

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**CAMERA DEI DEPUTATI**

---

XIV LEGISLATURA

---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**

**SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA  
MAFIOSA O SIMILARE**

---

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**DELLA 65<sup>a</sup> SEDUTA**

**MARTEDÌ 12 APRILE 2005**

---

**Presidenza del Presidente Roberto CENTARO**

---

**INDICE****Comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE:	
CENTARO (FI), senatore . . . . .	Pag. 3

**Seguito della discussione sulle problematiche concernenti la disciplina in materia di gestione e destinazione delle attività e dei beni sequestrati o confiscati ad organizzazioni criminali**

PRESIDENTE:	
CENTARO (FI), senatore . . . . .	Pag. 3, 13 19 e passim
BOBBIO (AN), senatore . . . . .	18, 19
LUMIA (DS-U), onorevole . . . . .	3, 21
NOVI (FI), senatore . . . . .	13
SINISI (Margh-U), onorevole . . . . .	14, 19, 20
ZANCAN (Verdi), senatore . . . . .	21, 22, 23 e passim

**Sull'ordine dei lavori**

PRESIDENTE:	
CENTARO (FI), senatore . . . . .	Pag. 27, 31
BOBBIO (AN), senatore . . . . .	25, 27, 29 e passim
LUMIA (DS-U), onorevole . . . . .	27, 28, 29
ZANCAN (Verdi), senatore . . . . .	30, 31

*I lavori hanno inizio alle ore 10,35.*

#### **Comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi ha nominato consulente a tempo pieno il dottor Andrea Caridi, che saluto insieme al colonnello Foggetti, entrambi ufficiali che hanno il compito di garantire il collegamento tra le strutture rispettivamente della Polizia di Stato e l'Arma dei Carabinieri con la Commissione. Ricordo che il dottor Caridi sostituisce il dottor Luigi Carnevale. Inoltre, sono stati nominati consulenti a tempo parziale l'avvocato Gaetano Arnao e il dottor Salvatore Carli.

#### **Seguito della discussione sulle problematiche concernenti la disciplina in materia di gestione e destinazione delle attività e dei beni sequestrati o confiscati ad organizzazioni criminali**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle problematiche concernenti la disciplina in materia di gestione e destinazione delle attività e dei beni sequestrati o confiscati alle organizzazioni criminali.

LUMIA. Signor Presidente, la materia della gestione e della destinazione delle attività e dei beni sequestrati o confiscati ad organizzazioni mafiose è davvero fondamentale nell'ambito della strategia di un contrasto efficace e forte ai patrimoni delle organizzazioni criminali. Si tratta di un punto davvero rilevante, in quanto aggredire i patrimoni rappresenta un percorso decisivo. Spesso si ottengono risultati preziosi quando si colpisce la struttura militare e ciò avviene anche quando lo Stato è in grado di assicurare alla giustizia i *boss* latitanti. Tuttavia, quando si sequestra e soprattutto quando si confisca e si riutilizza un patrimonio appartenente alla mafia, qualunque esso sia (appartamenti o beni immobili), dobbiamo moltiplicare il risultato ottenuto per «n», nel senso che si tratta di un risultato esponenziale di grande portata.

Ha intuito ciò Pio La Torre nell'antimafia di quel tempo, grazie anche alla intelligente collaborazione delle forze dell'ordine e di quei pochi magistrati dell'epoca. Egli capì che la strategia di aggressione ai patrimoni dei mafiosi doveva diventare elemento portante dello Stato anche grazie alla collaborazione che ebbe con il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, alle sue varie articolazioni, da quando si conobbero a Corleone per proseguire in tutte le loro vicissitudini. Pio La Torre si adoperò molto per fare

in modo che il nostro Paese si dotasse di una moderna normativa in tal senso.

In questo campo lo Stato arrivò il giorno dopo. Arrivò nel settembre del 1982, dopo le cadute di Pio La Torre, il 30 aprile, e del generale Dalla Chiesa, il 3 settembre sempre dello stesso anno. Quella lezione fu però preziosa, seppure amara e sebbene costò davvero tanto alle vittime e impose sacrifici di un certo rilievo alla nostra stessa democrazia.

Possiamo considerare un passaggio fondamentale, che ha finalmente sbloccato il meccanismo concreto dell'uso dei beni confiscati, l'approvazione della legge n. 109 nel 1996, grazie alla straordinaria iniziativa che «Libera» seppe prendere nel Paese; ricordo che furono raccolte un milione di firme a sostegno dell'invito al Parlamento a legiferare.

Nel Parlamento la maggioranza dell'epoca si prodigò e diede immediatamente la sua disponibilità a fare in modo che il disegno di legge fosse elaborato seguendo due importanti canali, tra cui il raccordo con la società, con «Libera», con i magistrati e i rappresentanti delle forze dell'ordine, ossia con tutti quegli operatori che avevano maturato sul campo la grande speranza di aggredire i patrimoni dei mafiosi e nello stesso tempo anche la delusione in merito all'applicazione della legge.

Il lavoro compiuto fu davvero prezioso. Il Parlamento, grazie alla maggioranza dell'epoca, si aprì ad una riflessione e non dimentichiamo il coinvolgimento dell'opposizione di quel tempo che fu altrettanto importante. Si ottenne come risultato finale una buona legge, naturalmente con tutti i limiti di una esperienza legislativa costruita più su quanto si doveva fare, più su una immaginazione positiva, in ogni caso su un grado elevato di astrazione, su un modello da costruire, senza avere alle spalle un'esperienza concreta di uno Stato che confisca, sequestra ed utilizza; quindi senza avere il coinvolgimento diretto del mondo imprenditoriale e del volontariato; privi di una esperienza diretta maturata nel difficile campo della gestione delle imprese; in sostanza, in mancanza di quella realtà che ti invita ad aprire gli occhi e a far seguire alla legislazione un senso di marcia adeguato alla sfida che si voleva aprire.

Un'altra tappa importante che vorrei ricordare è la istituzione del Commissario nazionale dei beni confiscati. Anche in questo caso si è trattato di una intuizione felice e positiva. Infatti, grazie all'esperienza di tale figura, si è avuta la possibilità di far comunicare tra loro soggetti che difficilmente in passato dialogavano. Mi riferisco ai soggetti appartenenti al mondo delle istituzioni a vario titolo e alla magistratura, soprattutto nelle fasi del sequestro e successivamente, nonché al mondo del demanio e delle prefetture.

Si è trattato di un lavoro prezioso che ha portato a far dialogare anche il mondo delle istituzioni con il volontariato, perno indispensabile con «Libera» e le altre realtà che si sono davvero impegnate, che hanno avuto fiducia ed hanno rischiato decidendo di gestire beni confiscati a *boss* mafiosi. Questi ultimi, di fronte ad un tale oltraggio, non stanno naturalmente con le mani in mano e possono covare propositi di vendetta. Ricordo casi in cui alcuni beni sono stati distrutti. Non potrò mai dimenticare un fatto

avvenuto subito dopo la nostra visita a Gioia Tauro, per una prima consegna di alcuni beni al mondo del volontariato della città e per dare indicazioni in materia di gestione di un altro bene molto importante, ossia un complesso alberghiero. Mi riferisco al Motel AGIP della zona che fu fatto saltare in aria subito dopo la visita della nostra Commissione.

Per questi motivi queste tre tappe ci debbono orientare anche oggi, ossia l'esperienza maturata da Pio La Torre e dall'apparato dello Stato di quel tempo; l'approvazione della legge n. 109 e del modello utilizzato, nonché il risultato ottenuto; infine, la gestione del commissario nazionale.

Ci siamo impegnati in questa legislatura ad elaborare un apparato di norme in grado di farci compiere un ulteriore passo in avanti, questa volta però con il vantaggio dell'esperienza maturata sul campo e quindi con la possibilità di poter verificare limiti, intoppi e nello stesso tempo di valorizzare l'esperienza positiva e straordinariamente feconda maturata nel corso del tempo. Ci siamo quindi predisposti a presentare la riforma dell'istituto dell'articolo 12-*sexies*; l'estensione alle DDA e alla Direzione nazionale antimafia dell'iniziativa in materia di misure di prevenzione patrimoniale; il riordino delle disposizioni sulla gestione e la destinazione dei beni confiscati; le norme per la tutela dei terzi cosiddetti in buona fede. Abbiamo poi tentato di utilizzare i risultati tecnici presentatici dallo stesso commissario nazionale antimafia in collaborazione con la Direzione nazionale antimafia e quelli ottenuti dalla commissione Fiandaca, voluta dal Ministro della giustizia del primo Governo Prodi che anche a tal riguardo elaborò norme abbastanza interessanti, aventi ancora oggi una estrema validità.

Oggi ci troviamo di fronte a questa iniziativa della Commissione parlamentare antimafia, volta alla valutazione delle norme che sono presenti in Parlamento e che sono già in discussione presso la Commissione giustizia alla Camera. Ebbene, si tratta di un'iniziativa indubbiamente positiva, ma con lealtà e sincerità, come abbiamo avuto modo di esprimerci in altre occasioni, essa è sicuramente parziale ed insufficiente.

Va osservato innanzitutto che l'iniziale proposito della Commissione a nostro avviso era troppo schiacciato sul lavoro del Governo: in altri termini, si è questa volta utilizzato un cammino opposto a quello che si maturò nel 1996. Il Governo ha deciso di costituire al suo interno una commissione, di elaborare al suo interno una proposta e alla fine è approdato all'idea di presentarsi in Parlamento con una propria legge delega, escludendo quindi a monte il lavoro che la commissione stessa poteva svolgere. Un lavoro che noi avremmo senz'altro preferito: un lavoro di scavo, di inchiesta, di valutazione, un lavoro cioè precedente all'elaborazione di una legge delega. In tal senso noi riteniamo che debba essere interpretato il corretto rapporto tra la Commissione parlamentare antimafia, le istituzioni dello Stato e lo stesso Governo. Avremmo preferito in sostanza una commissione in grado di elaborare a monte un suo documento.

Avremmo preferito un coinvolgimento dell'esperienza e delle competenze maturate sul campo: quelle di «Libera», delle associazioni impegnate nella gestione dei beni, dei magistrati delle sezioni di prevenzione,

del mondo delle professioni utilizzate nei compiti di amministrazione giudiziaria, del lavoro preziosissimo delle prefetture. Avremmo preferito inoltre ascoltare un po' prima l'esperienza, per molti versi difficile, in qualche caso anche deludente, delle Agenzie del demanio. L'apporto preventivo ed il più diretto coinvolgimento di queste culture specialistiche molto avrebbe giovato all'acquisizione dei dati della realtà, all'individuazione di punti di criticità, all'elaborazione di soluzioni alla fine condivise.

Alla Commissione parlamentare antimafia, nonostante le nostre continue richieste, è stata negata ripetutamente l'audizione del Commissario straordinario per i beni confiscati, quando era vigente. Ricordo che per più di un anno, a più voci, diversi commissari sottolinearono la necessità di avere qui tra noi il Commissario affinché fossero forniti direttamente a noi, alla Commissione che per eccellenza si occupa della lotta alla mafia, i dati dell'esperienza prodotti dal lavoro di un'istituzione così importante e così aperta al raccordo con le altre istituzioni e con i soggetti organizzati della società civile.

Non si è aperta inoltre da noi una fase di conoscenza diretta dei concreti meccanismi applicativi delle procedure. Mai come in questa occasione sarebbe stata utile, indispensabile, in sede di Commissione o nell'apposito Comitato una vera e propria inchiesta sull'applicazione delle leggi vigenti in tema di prevenzione patrimoniale, con particolare riguardo alla materia della confisca e della destinazione dei beni sottratti alle mafie. Un lavoro siffatto avrebbe consentito anche di appurare e valutare i gravi ritardi e i danni che si sono via via determinati in questi anni nel settore dei beni confiscati.

Ritorno ancora una volta sulla scelta assurda di eliminare l'ufficio del Commissario straordinario; torno a parlarne perché su questa vicenda la Commissione parlamentare antimafia non si è mai pronunciata ufficialmente. Vi sono stati dei pronunciamenti autorevoli da parte di vari commissari che hanno individuato in questa scelta una scelta assurda, ma ufficialmente la Commissione parlamentare antimafia non ha mai espresso in un suo documento una sua valutazione. Ricordo questa scelta perché con il decreto di scioglimento (adottato in un periodo un po' singolare: il 23 dicembre 2003) il Governo ha deciso di affidare i suoi compiti all'Agenzia del demanio, con il coordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri. Oggi è dunque l'Agenzia del demanio, a livello centrale e regionale, ad occuparsi dei beni confiscati, ad essere protagonista del meccanismo di destinazione degli stessi. Ma l'inadeguatezza di quella amministrazione è stata denunciata dal mondo delle associazioni e da tutti noi. In più occasioni e a più voci è stato fatto notare che il punto debole della complessa e difficile catena che parte dal sequestro e arriva alla confisca e poi alla destinazione concreta dei beni stava proprio nell'Agenzia del demanio. Abbiamo quindi ritenuto un po' singolare che, invece di eliminare, ridurre, migliorare quello che era un elemento di debolezza ad esso si siano affidati pieni poteri, facendolo diventare l'istituto principe di tutta la filiera del sequestro, della confisca e dell'uso concreto dei beni confiscati. Il limite che si è individuato nei confronti dell'Agenzia del demanio

non è ingeneroso, non è stato il frutto di un pregiudizio o di una valutazione che mette sulle spalle di una struttura chissà quali dubbi. Il fatto è che l'Agenzia del demanio non ha quella cultura, non ha il *know how*, l'esperienza, le professionalità per prendersi carico di una tale responsabilità. Non era in grado di farlo prima del decreto di scioglimento del Commissario nazionale, cioè prima del 23 dicembre 2003, figuriamoci dopo, quando cioè gli sono stati dati, come è anche oggi, pieni poteri.

Ad un anno e mezzo di distanza dall'abrogazione dell'ufficio nazionale del Commissario non si sono indicate soluzioni applicabili nel breve periodo capaci di far uscire dall'incertezza gli operatori del settore, offrendo una prospettiva di rapida definizione dei tanti nodi irrisolti. Il Governo è stato capace, a distanza di un anno, di proporre soltanto non già una riforma organica e di disciplina diretta del settore, ma semplicemente un disegno di legge delega che, a prescindere dai rilievi di merito, sui quali poi dirò qualcosa, rimette la soluzione di molti punti importanti alle successive indicazioni dei decreti delegati.

Naturalmente il nostro auspicio è che si faccia presto, che si licenzi una normativa seria e completa, e ci adopereremo in tal senso qui in Commissione, in Commissione giustizia alla Camera e nel corso di tutto l'*iter* legislativo. Tuttavia non siamo partiti con il piede giusto, assolutamente.

In tema di 41-*bis* abbiamo seguito un'altra indicazione, un altro itinerario; potevamo anche fare riferimento a quest'altro itinerario che in questa legislatura, in questa Commissione, si è cercato di seguire con un'una maggiore sintonia. Comunque lo strumento scelto dal Governo, quello della legge delega, non ci pare una risposta rapida ed efficace ai tanti problemi posti dalla disorganica normativa vigente.

Ricordo a tutti, poi, che visto lo scorcio limitato di tempo che abbiamo davanti in questa legislatura, non sappiamo ancora quale esito avrà la crisi strisciante che vi è oggi all'interno della maggioranza: non sappiamo se si approderà ad una soluzione, se si scioglieranno anticipatamente le Camere, non sappiamo con quale agenda eventualmente si arriverà alla scadenza naturale della legislatura. Naturalmente sappiamo che i decreti delegati che dovranno poi seguire all'approvazione della legge delega richiedono tempo. Il rischio è quindi anche quello che tali decreti delegati non siano accompagnati da un controllo costante e dal parere costante non solo delle Commissioni di merito (le Commissioni giustizia di Camera e Senato), ma della stessa Commissione parlamentare antimafia.

Insomma, si tratta di un campo dove non si possono firmare deleghe sostanzialmente in bianco. E' un campo invece dove bisogna trovare delle soluzioni anche mirate, insieme, scavate, elaborate, definite, con delle sintesi che debbono trovare spazio in Parlamento e nella stessa Commissione parlamentare antimafia. Per quanto ci riguarda abbiamo presentato, come dicevo poc'anzi, una gamma articolata di norme, che abbiamo chiesto al Presidente di analizzare insieme alla proposta di legge delega del Governo, nelle quali abbiamo definito una serie di ipotesi di lavoro che

alla fine, per molti versi, risultano alternative alle proposte contenute nel disegno di legge delega.

Naturalmente in questa legge delega vi sono alcuni punti sui quali concordiamo perché vi ritroviamo aspetti importanti del lavoro svolto dalla commissione Fiandaca e contenuti nelle indicazioni fornite da diversi e importanti operatori del settore. Mi riferisco all'estensione del potere di proporre misure di prevenzione al procuratore distrettuale antimafia (vi è un nostro disegno di legge che già da tempo propone di procedere in tal senso); al superamento della subordinazione delle misure di prevenzione patrimoniale all'esistenza delle misure personali, che tanto danno ha fatto, tant'è che oggi riteniamo che le misure di prevenzione patrimoniale non debbano essere subordinate a tale altro *iter*, ma che l'aggressione patrimoniali debba procedere e diventare prioritaria (in qualche caso essa è di gran lunga più importante delle misure personali che sappiamo giocare spesso un ruolo limitato e a volte devastante).

Ricordo ancora la prosecuzione delle procedure di prevenzione patrimoniale nei confronti degli eredi in caso di morte del proposto. Tutti abbiamo compreso l'umiliazione che potrebbe derivare allo Stato e alla coscienza civile di questo Paese dalla possibilità che gli eredi di Badalamenti tornino in possesso dei beni del *boss* che tanti danni ha fatto al nostro Paese essendo stato il principale responsabile, insieme alle forze politiche ed economiche colluse di quel tempo, del barbaro omicidio di Peppino Impastato.

Ricordo ancora la possibilità di assoggettare a sequestro e confisca i beni mafiosi individuati successivamente, che rappresenta un punto importante perché scavando nell'aggressione patrimoniali si possono ottenere risultati validi e successivamente si possono aprire ulteriori orizzonti raggiungibili dalla mano severa dello Stato, ed altri profili normativi che non indico per brevità.

Altri orientamenti della proposta governativa, caratterizzanti l'intero impianto, non ci convincono affatto. Ci lascia molto perplessi l'attribuzione di un ruolo esclusivo all'Agenzia del demanio del Ministero delle entrate, una sorta di *dominus* dell'intera materia. È vero che i beni confiscati tornano allo Stato, e dunque vi è una specifica competenza del Ministero delle entrate, ma qui non si tratta di fare cassa e neppure di assicurare una corretta gestione dei beni in termini di finanza pubblica. Riteniamo che accanto alle amministrazioni delle entrate altri soggetti debbono avere compiti prioritari nella gestione delle ricchezze sequestrate alle organizzazioni criminali, anche in considerazione della natura di tali beni e soprattutto della caratura criminale dei soggetti ai quali i beni sono stati sottratti.

La migliore comprensione e il superamento delle problematiche che si pongono normalmente nell'amministrazione di un bene confiscato richiedono una padronanza della materia che può derivare solo dall'esercizio costante dei poteri di contrasto alle mafie. La natura dei beni di cui trattasi, il ruolo della loro gestione, prima e dopo il sequestro e la confisca, le difficoltà non solo tecniche, ma anche finanziarie e gestionali pro-

prie della tenuta di quei beni, impongono di affidare ad un organo specializzato ed esclusivamente destinato a questo scopo il compito di vigilare, intervenire e governare direttamente con adeguati poteri il transito dei beni del sequestro alle mafie e la loro restituzione alla collettività.

Non ci convince un altro punto delicato della proposta governativa. Mi riferisco alla possibilità di revoca, quindi una sorta di revisione del giudicato, da parte dello Stato dei beni acquisiti. La legge fa genericamente riferimento, per chi ne abbia interesse, alla possibilità di riaprire il processo nei confronti dei beni che con sentenza passata in giudicato sono acquisiti a patrimonio dello Stato. Riteniamo questo un punto negativo e devastante che deve assolutamente essere eliminato dalla legge delega. Già sappiamo che sulla revisione dei processi per scansare le condanne subite da parte dei *boss* e quindi per poter evitare l'ergastolo e tornare fuori alle loro funzioni, ciò rappresenta un punto essenziale dell'attuale «vertenza» dei *boss* che stanno dentro verso quella parte collusa delle istituzioni che in modo esplicito, o anche implicito, in questi anni hanno ventilato la possibilità di trovare una soluzione. Sappiamo anche che il tema della revisione dei processi è un punto fondamentale, critico e non chiuso del rapporto tra i *boss* che stanno dentro e quelli che stanno fuori. Non sappiamo però con quale esito ed evoluzione. Non sappiamo, e non bisogna neanche escluderlo, che potrebbero scaturire oltre che conflitti latenti, sempre esistiti all'interno delle organizzazioni mafiose, anche conflitti espliciti, manifesti e più diretti. Non parlo di vera e propria guerra di mafia ma non bisogna neppure escludere un'ipotesi che si avvicini ad essa.

Non vorrei che illudessimo i *boss* e facessimo entrare all'interno di questo circuito anche la possibilità di revisione dei processi dei beni confiscati ai mafiosi. Considero gravissimo il fatto che il Governo inserisca in una sua proposta di legge una soluzione del genere. Lo considero di una gravità particolare perché la norma esiste già e di fatto, sia pure solo come proposta, la soluzione prospettata dal Governo potrebbe diventare un ulteriore segnale per i *boss* che potrebbero percepirla - e stavolta sia quelli che stanno dentro che quelli che stanno fuori - come una disponibilità verso l'antica idea che si può trattare, che si deve convivere e che una soluzione comunque si deve trovare. Mi riferisco a quella sorta di coabitazione che tanti danni ha procurato alla nostra democrazia e alla storia del nostro Paese.

La revisione dei processi legati al sequestro e alla confisca dei beni mafiosi non deve assolutamente essere contenuta nell'agenda, tanto meno nelle soluzioni e nelle proposte del Governo. Un Governo con una funzione di primo piano nella lotta alla mafia non può assolutamente scantonare in una direzione che può indebolire ulteriormente tale lotta, già molto indebolita e con gravi problemi che debbono assolutamente essere superati.

C'è un'ulteriore vicenda che non ci convince. Mi riferisco alla scelta operata nel disegno di legge di espropriare completamente dalle procedure la magistratura inquirente e giudicante nella fase ancora delicata del se-

questro prima di approdare alla confisca definitiva del bene e al passaggio successivo ad altri organi dello Stato per il riutilizzo sociale di detti beni.

Forse la scelta pone problemi anche di tipo costituzionale che meriterebbero un certo approfondimento. Tuttavia, su un piano strettamente politico, la scelta pare iscriversi in un disegno più generale di delegittimazione dell'ordine giudiziario cui la maggioranza non disdegna di dedicarsi in ogni occasione. La vita e la gestione del bene sequestrato ha offerto spesso spunti decisivi per l'attività investigativa e giudiziaria e per l'individuazione di altri importanti beni delle associazioni mafiose. A parte questa utilità diretta, vi è però da dire che soprattutto nella lunghissima fase giudiziaria, quando sull'amministrazione del bene viene necessariamente spiegata l'attenzione del mafioso spesso fatta di intimidazioni e minacce, non è possibile escludere o marginalizzare l'autorità giudiziaria, cioè l'unico soggetto che può tenere a freno e far fronte a quelle minacce. Forti sono dunque le perplessità che suscita la vera e propria frattura con l'autorità giudiziaria procedente a seguito dell'attribuzione di fatti in via esclusiva all'Agenzia delle entrate dell'amministrazione e della custodia dei beni sequestrati.

Secondo il disegno di legge del Governo l'autorità giudiziaria viene privata del rapporto fiduciario con l'amministratore giudiziario già nella fase del sequestro, quando l'indagine penale e patrimoniale è nel pieno dello sviluppo, rischiando così di far perdere tale rapporto all'autorità giudiziaria, con un quadro di fatti spesso utile all'accertamento delle relazioni economiche e patrimoniali dell'associazione criminale oggetto di indagine, che può essere letto nell'ottica di una visione complessiva che solo il momento giudiziario della prevenzione e dell'investigazione penale può avere con riferimento al bene sequestrato. Certo, si proporranno situazioni di difficile soluzione se il soggetto che deve far fronte a quella intimidazione è solo il funzionario pubblico, stretto tra la paura contabile che il bene possa legittimamente ritornare al proposto e quella per la propria incolumità, senza possibilità di riferire all'organo giudiziario le scelte più difficili e sgradite che le situazioni pongono di volta in volta.

L'esclusione dell'amministrazione giudiziaria e la marginalizzazione dell'autorità giudiziaria, relegata al rilascio di meri nulla osta, non sappiamo quanto potrà garantire da quelle infiltrazioni che il disegno governativo ritiene erroneamente eliminate di colpo per il solo fatto che l'amministrazione è affidata ad un funzionario pubblico invece che ad un professionista privato soggetto al controllo diretto del magistrato. Peraltro, nel momento in cui il disegno del Governo prevede che il funzionario pubblico amministratore possa avvalersi di un ausiliario privato, e non è difficile prevedere che ciò accadrà nella maggior parte dei casi per le amministrazioni di maggior impegno, si riproporranno i problemi delle pressioni della criminalità organizzata verso quest'ultimo, stavolta senza i benefici del controllo diretto del magistrato perché il referente è il funzionario del demanio dell'ufficio delle entrate. Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ha fatto presente questi problemi di specifica professionalità dei dipendenti pubblici cui saranno rimessi compiti di amministratore.

Certo, è un giudizio interessato, perché l'Ordine si rivolge a determinate figure su cui bisogna naturalmente intervenire, ma è una valutazione che non mi sentirei appunto di escludere e di tacciare *a priori* come semplicemente interessata e basta. Pensiamo ad una struttura diversa, dedicata in via esclusiva ai beni sequestrati e confiscati e articolata a livello centrale e periferico, che forse ci aiuterà a superare le difficoltà dell'attuale legislatura, cioè della legge n. 109, senza avventurarci nello stesso tempo su strade che a nostro avviso possono diventare rischiose e che non consentono di conseguire risultati concreti.

Proponiamo – tra l'altro è una discussione aperta nella società – la costituzione di una Agenzia nazionale per i beni confiscati presso la Presidenza del Consiglio o il Ministero dell'interno, con agenzie locali presenti presso la prefettura e in ogni provincia, che faccia tesoro del lavoro svolto nella precedente fase del commissario nazionale. Tra l'altro ricordo a tutti che oggi non disponiamo più di dati su ciò che realmente sta avvenendo in questo mondo. Siamo scoperti nel modo più assoluto, perché abbiamo più volte richiesto ufficialmente che siano forniti dati alla Commissione, al Paese e al Parlamento ma non abbiamo trovato capacità e professionalità concrete. Questo era un punto difficile perché neanche nella legislazione precedente si chiariva quale istituzione dovesse fornire tali dati. C'erano dati in capo all'autorità giudiziaria, al Ministero della giustizia o dell'interno, dati parcellizzati presso gli uffici territoriali del Governo. Insomma, avevamo tentato di dare una soluzione con il commissario nazionale e vorremmo che questa potesse diventare patrimonio di un'Agenzia nazionale in grado di poter effettuare un monitoraggio completo, di costituire una banca dati aggiornatissima, e poi in grado di svolgere tutte quelle altre preziose funzioni di accompagnamento, di controllo, di sblocco degli ostacoli che si creano man mano, di sostituzione nei confronti di altre istituzioni e soggetti che sul territorio non sono in grado di poter sfidare interessi mafiosi di un certo livello e di una certa portata. Insomma, un'agenzia in grado di svolgere una funzione dinamica e veloce, in grado di incalzare, sbloccare, orientare, chiarire, supportare, e monitorare tutta l'attività che diversi soggetti svolgono nel campo del sequestro, della confisca e del riuso dei beni.

Prevediamo poi un'articolazione provinciale presso le prefetture, perché abbiamo individuato in queste, così l'esperienza ci ha insegnato, un punto di forza. Spesso in questi anni le prefetture si sono sostituite ad altri organi senza che la normativa lo prevedesse. Hanno fatto bene perché sono riuscite a dare un contributo preziosissimo e molto apprezzato da questo punto di vista, come testimoniato dal riconoscimento che don Ciotti, durante la giornata della memoria in Campidoglio, ha voluto fare nei confronti dei prefetti, che in modo così intelligente hanno saputo dare un contributo importante alla concreta gestione dei beni confiscati. Di recente un Comune aveva chiesto un appartamento per la gestione sociale e il demanio, naturalmente, nonostante tale richiesta aveva fatto una scelta diversa, una scelta che in qualche caso poteva essere anche considerata utile, quella cioè di destinare quello appartamento ad alloggi per le

Forze dell'ordine. Quindi, non una scelta scandalosa. Però è singolare il fatto che il demanio, da lontano, non conosceva le necessità di quella comunità, non sapendo, ad esempio, come sa il prefetto, che magari in quella comunità si poteva destinare quell'appartamento in un quartiere e in un territorio particolare ad un'iniziativa sociale per mettere più in crisi la criminalità rispetto ad una destinazione ad alloggi per le Forze dell'ordine. Viceversa, in qualche altro caso può essere più utile la presenza di tali alloggi per mettere più in crisi le organizzazioni criminali e dare un segnale di legalità, di sviluppo e di crescita della comunità locale. Non penso che l'agenzia abbia queste facoltà. Ecco perché piuttosto che presso il demanio è importante creare un'agenzia *ad hoc*, cioè in modo periferico, prefettura per prefettura, che abbia maggiori opportunità di conoscenza e maggiori legami per far sì che l'uso sociale, che per noi è prezioso e non può essere assolutamente distorto, divenga preminente. Pensiamo infatti che accanto ad una funzione repressiva sia necessario sviluppare una funzione preventiva e che questo percorso sociale sia preziosissimo per ottenere risultati che spesso la stessa attività repressiva non può ottenere, perché essa interviene sul patologico e noi dobbiamo anche intervenire attraverso percorsi educativi e di promozione dei diritti sociali anche nella fase preventiva.

Insomma, da questo punto di vista la proposta del Governo non ci aiuta. Ecco perché proponiamo anche un'articolazione nei vari territori per avere la possibilità di conoscerli meglio e di creare attraverso un'agenzia nazionale e provinciale un raccordo più intenso con l'autorità giudiziaria, che secondo noi nel momento del sequestro deve rimanere un soggetto importante e decisivo, così da raggiungere quei risultati preziosi che tutti ci proponiamo, cioè di velocizzare i tempi, rafforzare l'aggressione ai patrimoni, vincere la sfida del riutilizzo dei beni e soprattutto arrivare ad un testo unico di disposizioni sul contrasto patrimoniale alle mafie che possa articolarsi attraverso una serie di principi. Mi riferisco innanzi tutto all'assoluto divieto di vendita, nonché alla priorità se non all'esclusività dell'assegnazione alla destinazione sociale dei beni. In secondo luogo, a una maggiore tutela dei provvedimenti di confisca definitiva, individuando una categoria di soggetti legittimati e stabilendo appropriate garanzie laddove il bene sia già stato assegnato e destinato ad usi sociali. Penso inoltre alla possibilità di consentire lo strumento delle intercettazioni telefoniche per l'individuazione dei patrimoni illeciti; come la possibilità di attribuire alle DDA, e poi alla DNA, poteri un po' più cogenti in questo campo, come - appunto - quello di stabilire il principio della obbligatorietà dell'azione di prevenzione antimafia. La prevenzione antimafia deve essere inoltre estesa a tutti i delitti di cui all'articolo 53, comma 3-*bis*, del codice di procedura penale, a tutti i delitti aggravati dalla finalità mafiosa e l'ipotesi di concorso esterno in associazione mafiosa, così da colpire la vasta area della contiguità.

Va affrontato il problema della concentrazione nelle sole DDA del potere di proposta; vanno rafforzati i poteri della DNA, attribuendo facoltà e poteri di indagine in materia di prevenzione patrimoniale antimafia,

quando naturalmente si crea tutta una serie di requisiti, vale a dire c'è una proiezione nazionale, oltredistrettuale, internazionale. Va dato ingresso, già in sede di delega, alle conclusioni della commissione Fiandaca, sui beni confiscati in materia di tutela dei terzi, senza far sì, naturalmente, che questo diventi il cavallo di Troia per scardinare il sistema di aggressioni ai patrimoni.

Signor Presidente, le annuncio che su tali indicazioni forniremo alla Commissione parlamentare antimafia un nostro documento, sul quale poi chiederemo un confronto con la maggioranza di questa Commissione e con lei, in modo tale che si possa arrivare ad una sintesi forte e qualificata del lavoro svolto dalla nostra Commissione e si possa tentare di correggere il tiro, naturalmente se sarà possibile, perché, come dicevo prima, si è partiti male e quando ciò avviene è difficile pervenire a buoni risultati. Siccome però avvertiamo forte la responsabilità di arrivare ad ottimi risultati, non faremo mancare il nostro contributo dettagliato, specifico ed articolato alla Commissione e poi, naturalmente, alle Commissioni di merito in sede legislativa sia alla Camera che, successivamente, al Senato.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Lumia, per l'intervento che ha svolto, del quale apprezzo lo spirito costruttivo.

Prima di dare la parola al senatore Novi, informo – per conoscenza – i colleghi del fatto che la discussione generale proseguirà martedì prossimo, giornata nella quale avrei intenzione di concluderla, per dare spazio alle repliche e per pervenire ad un documento di sintesi.

NOVI. Signor Presidente, secondo noi questo disegno di legge delega è reso necessario anche dalla inefficacia che spesso mostrano di avere gli strumenti normativi di cui siamo dotati in materia di gestione dei beni sequestrati o confiscati. Inefficacia che, d'altronde, è stata constatata anche nel corso delle audizioni che abbiamo avuto in tutta Italia: basti riflettere sulle audizioni che avemmo in Sicilia, ma anche in Campania (per esempio, a Caserta), dalle quali emerse il fatto che, in realtà, le normative pregresse erano servite a poco, anzi. Anche a questo riguardo dobbiamo ricordare che da parte della magistratura c'è stata sempre una certa rittrosità ad avviare interventi seri in merito. Anzi, spesso la magistratura è stata di ostacolo e ha svolto una funzione normalizzatrice in senso negativo.

Vorrei qui soffermarmi su un aspetto di questa normativa che ha suscitato alcune critiche da parte dell'opposizione, in merito all'intervento del demanio nella gestione dei beni sequestrati e confiscati. Fino ad ora questa gestione è stata circondata da una sorta di nebulosa. Abbiamo registrato spesso la presenza di forme di associazionismo volenteroso, che però non hanno portato a risultati rilevabili o rilevanti. Anzi, c'è il rischio che si formi una sorta di clientelismo della legalità. Mi riferisco al fatto che in questo Paese, in realtà, abbiamo magistrati che in nome della legalità partecipano a battute di caccia con sospetti sicari del crimine organizzato, vi sono strane cooperative che in nome della legalità tentano di as-

sicurarsi la gestione dei beni sequestrati e confiscati e sindaci di indissolubile fede antimafiosa e anticamorristica che, sempre in nome della legalità, in genere evitano di intervenire nella gestione dei beni sequestrati e confiscati. Esiste, quindi, una serie di comportamenti che contraddice i proclami e le intenzioni manifestate.

Essendo d'altronde meridionale e portatore di una cultura che qualcuno può definire statalista, ritengo che l'intervento dell'Agenzia del demanio sia quanto mai essenziale per quanto riguarda la custodia, l'amministrazione e la gestione di questi beni. Anche perché qui si tratta di potenziarne l'attività produttiva, nel caso in cui ci si trovi di fronte ad imprese, o di valorizzarne la capacità di produrre reddito, se si tratta di beni immobili. Fino ad ora, in realtà, se si escludono pochi casi, questo non si è verificato. C'è stata una sorta di agitazione velleitaria, ma abbiamo dovuto anche constatare che in genere le buone intenzioni non erano seguite, né da professionalità né da capacità imprenditoriali. In Calabria, e non solo lì, si sono verificati casi di strane associazioni che in realtà volevano mettere in piedi una sorta di *business* sui beni sequestrati e confiscati e questa tentazione si è andata diffondendo in tutto il Paese.

Ritengo dunque essenziale che lo Stato avochi a sé, perlomeno per la prima fase, la gestione di questi beni. Infatti, proprio le amministrazioni che avevano svolto una funzione quanto mai declamatoria per la legalità, il suo ripristino e la gestione dei beni mafiosi sequestrati e confiscati, spesso non hanno effettuato un lavoro degno di lode. Penso poi che al Ministero dell'interno sia possibile trovare traccia dei comportamenti di alcune di queste amministrazioni. Per esempio, quella di Marano non ha fatto assolutamente nulla. Soltanto dopo il primo scioglimento e la reintegrazione del sindaco da parte di un tribunale amministrativo quanto mai remissivo e tollerante, si è mosso qualcosa. Ma negli anni precedenti, non si era mosso alcunché, come questa Commissione avrà modo di constatare in una, spero prossima, missione a Napoli, visto che in quella città si è verificato di tutto.

Sostengo dunque che il ruolo dell'Agenzia del demanio è essenziale, perché mette ordine, dà certezze, libera le istituzioni da una sorta di condizionamenti dal basso che spesso non erano del tutto disinteressati.

SINISI. Signor Presidente, sarò piuttosto breve e cercherò di puntualizzare alcuni punti, in aggiunta, laddove sia possibile, rispetto a quelli già presentati dal collega Lumia, nelle cui parole mi riconosco integralmente.

La prima osservazione di merito riguarda la procedura, una procedura che discende dall'alto e che non è condivisa. In più occasioni abbiamo discusso del ruolo della Commissione parlamentare antimafia rispetto a questi temi. Ho sempre sostenuto, e ancora sostengo, che il nostro ruolo non può essere quello di mero esaminatore delle iniziative altrui, ma quello di chi promuove e propone una sorta di sentinella avanzata delle iniziative dello Stato nel contrasto del crimine mafioso. Quindi, rispetto a questa nostra attesa della valutazione da parte del Governo su una proposta di legge innovativa, nella discussione abbiamo già registrato una disputa, proprio

su un'impostazione concettuale, cioè il ruolo della nostra Commissione, che qui si ripropone. Avrei preferito, ma credo di poter dire avremmo preferito, che fossimo stati noi ad elaborare una proposta, sulla quale il Governo, con i suoi uffici, avrebbe potuto esprimere un adeguato parere, attraverso audizioni da svolgere in questa sede.

Il punto più controverso è noto e parte da quella polemica che abbiamo aperto in Commissione, ovverosia l'abolizione della figura del commissario straordinario. Il collega Lumia ha citato l'episodio e l'epoca piuttosto singolari in cui tutto questo è avvenuto. La scelta di affidare questa responsabilità all'Agenzia del demanio è davvero in grande distonia con quanto fatto nel corso del nostro lavoro in questi anni.

I ragionamenti che militano contro questa decisione del Governo sono principalmente due. Il primo, di carattere puramente pragmatico, deriva dagli accertamenti svolti nel corso delle tante audizioni fatte. I malfunzionamenti sono stati registrati come una responsabilità ripetuta proprio dell'agenzia del demanio. I ritardi, le inefficacie, le inefficienze, talvolta anche maliziosamente introdotte nei procedimenti, vengono quasi esclusivamente da quell'ufficio, avverso il quale le prefetture si sono largamente battute per superarne le difficoltà. Le ricordo l'audizione di Trapani, quando scoprimmo che l'Agenzia del demanio aveva dimenticato di inserire la palazzina nella quale abitavano i familiari di Virga. Le ricordo la vicenda di Napoli, con l'alienazione di un bene confiscato alla camorra. Ma l'elenco potrebbe essere lunghissimo. Ogni nostra missione è stata accompagnata da una doglianza per la gestione dei beni da parte dell'Agenzia del demanio e contemporaneamente da un apprezzamento per il lavoro del Commissario e delle prefetture.

Il secondo è di ordine puramente funzionale. L'Agenzia del demanio non è attrezzata, né culturalmente né professionalmente, per gestire beni diversi da quelli immobili. L'Agenzia del demanio è del tutto sprovvista di ogni professionalità relativa alla gestione di beni mobili, registrati o non registrati, e delle imprese. E' questo un compito completamente estraneo alla natura e alle funzioni di questa organizzazione della pubblica amministrazione. Di talché, oggi sarebbe necessario introdurre delle professionalità *ad hoc*, affinché possano svolgere questo tipo di funzione.

L'individuazione dell'organo, nell'ambito della pubblica amministrazione, è inappropriata. E' possibile anche seguire un'impostazione di tipo concettuale, come quella che la maggioranza che sostiene ancora oggi il Governo presentò in Parlamento all'inizio della legislatura, cioè la volontà di abolire le agenzie a favore di un rafforzamento dell'organizzazione istituzionale dello Stato. Ma in questo caso ciò non avviene, posto peraltro che il principio è stato violato nelle successive determinazioni della maggioranza. C'è quindi un principio di inadeguatezza rispetto alle tante violazioni registrate e per le quali avremmo dovuto, e dovremmo, svolgere un'inchiesta, anche per capire quante di queste siano dovute a negligenze e quante ad una maliziosa partecipazione negativa, addirittura di resistenza, al procedimento di ablazione del bene.

Altra cosa è la proposta del collega Lumia, alla quale mi associo. Il superamento del Commissario si sarebbe dovuto interpretare solo nella stabilizzazione e nell'organizzazione di un'agenzia, con le adeguate professionalità, che a livello nazionale presiedesse allo svolgimento di queste funzioni, con riferimento ai beni immobili, ai beni mobili, registrati e non, e alle imprese. Un'agenzia che si sarebbe potuta collocare anche presso il Tesoro o altra amministrazione centrale dello Stato, ma che fosse l'evoluzione del Commissario e non certamente la sua cancellazione, potendosi avvalere ovviamente, a livello periferico, dell'esperienza positiva degli organi di prefettura. Rimangono, signor Presidente, onorevoli colleghi, del tutto insolute alcune questioni che invece sono state oggetto delle nostre discussioni e che avrebbero dovuto essere affrontate con questo provvedimento.

Il primo dei problemi che non viene affrontato né risolto è il tempo intercorrente tra il sequestro e la confisca. Che cosa fare in questo periodo, che è quello più delicato? Su questo aspetto si sarebbe dovuto dare risposte; occupandoci di contrasto del crimine mafioso, sappiamo bene che quella è la fase più delicata, anche perché in quel momento si deve dare alla società il segnale del ritorno alla legalità di un bene che è stato frutto di un illecito profitto. La fase emendativa probabilmente non è adatta per discutere su questo argomento, c'è bisogno di un capitolo *ad hoc*. È chiaro che un'agenzia, costituita come momento evolutivo della figura del commissario, avrebbe potuto occuparsi di questo lungo e difficile periodo anche attraverso l'assunzione di responsabilità di tipo ablativo, preventivo rispetto al bene, che è una facoltà di indennizzo sostitutivo attraverso la cessione di apposite garanzie. Ma ciò comporta ovviamente l'esistenza di un'agenzia, che abbia poteri tali da definire il valore di un bene, accantonare a titolo di garanzia una somma corrispondente, gestire l'intera massa dei beni che sono stati oggetto di ablazione, quindi della generalità dei beni sequestrati o confiscati al crimine mafioso. Questo problema non solo non viene risolto, ma neppure viene affrontato in modo plausibile.

Elenco rapidamente i tanti problemi che rimangono sul tappeto. Manca la possibilità di un'integrazione della disponibilità finanziaria da parte dell'organo dello Stato (che chiamo «agenzia» perché faccio riferimento a quella che avremmo voluto noi, non all'Agenzia del demanio) che possa rendere fruibile il bene. In molti casi, infatti, i beni non sono fruibili se non attraverso un'integrazione da parte dello Stato. Lo dimostra l'esperienza fatta da Libera: l'utilizzazione del Programma operativo nazionale sicurezza volgeva proprio alla possibilità di fruizione del bene con riferimento ai beni sequestrati e confiscati che non fossero di per sé fruibili dallo Stato e fossero quindi dei ruderi destinati a diventare, con il passare tempo, rovine.

Questa è una situazione assai diffusa nel nostro Paese, molto spesso anche per le devastazioni che accompagnano il rilascio di questi beni da parte dei criminali che ne avevano la disponibilità. Come dicevo, manca la possibilità di un ripristino di questi beni, proprio perché non vi è una

disponibilità finanziaria adeguata. Non è neanche possibile attingere all'asse dei beni affidati all'agenzia, salvo il caso dell'originale soluzione del Programma operativo nazionale di sicurezza, per cui è stato possibile intervenire attraverso i fondi comunitari.

Non viene contemplata neanche la sanabilità delle irregolarità, considerato che molto spesso questi beni non sono integralmente legittimi. Non è previsto nulla in materia di condono urbanistico o fiscale, al fine di sanare le illegalità o illegittimità determinate per effetto della gestione criminale o della tardiva gestione del bene da parte dello Stato.

Manca a mio avviso una disciplina puntuale delle possibilità di distruzione del bene, che pure deve essere contemplata, ovviamente dinanzi a una prevalenza o ad una minusvalenza delle finalità pubbliche che possono essere tenute in considerazione.

Manca una possibilità di accessione al bene confiscato. È capitato che siano stati confiscati beni immobili, ma non il terreno sul quale tali beni insistevano poiché questo era legittimamente detenuto da altri. Ciò vale anche per il caso della comunione, quando esiste una proprietà prevalente e la parte legittima deve accedere al bene confiscato. Si prevede un indennizzo per i beni in comunione qualora ne derivino danni, ma che succede dei beni in comunione quando la proprietà confiscata è prevalente e per gli altri soci non è prevista la possibilità di un esproprio, ovviamente in condizioni economiche di vantaggio, in quanto risulta la loro legittima disponibilità del bene?

Non persuade la disciplina degli amministratori pubblici dei beni confiscati. Non aderisco alla tesi dell'ordine dei commercialisti, ma ritengo che gli amministratori debbano essere scelti all'interno di un albo. Una delle ragioni per cui la legge sullo scioglimento degli enti locali per ragioni di mafia non ha funzionato è la scarsa professionalità di coloro che hanno gestito le istituzioni.

Non dico che gli amministratori pubblici devono provenire dalla pubblica amministrazione o che la qualifica di pubblico ufficiale deve essere riconosciuta al soggetto esperto appartenente al settore privato, ma dico che, chiunque esso sia, costui deve avere i requisiti di moralità e di professionalità riconosciuti da una commissione che certifichi le qualità di questi soggetti. Del resto - apriamo un altro capitolo - in moltissimi casi, per ragioni di intimidazione o di negligenza, si è poi verificata una *mala gestio* di questi beni a causa degli amministratori, designati in molti casi anche con una sorta di autorizzazione delle autorità giudiziarie, che ritengo fossero ignare del destino di questi beni. Se un immobile sequestrato e confiscato alla banda della Magliana viene poi locato alla figlia di uno dei capi del *clan*, l'autorità giudiziaria potrebbe non esserne al corrente, ma dubito che non ne fosse al corrente l'amministratore di quel bene, nominato dalla stessa autorità giudiziaria.

Ci sono provvedimenti che oggi passano attraverso una inaudita trafila giudiziaria. Ad esempio, è pendente a Roma la procedura di sfratto della figlia di Nicoletti, ma bisognerà attendere la disponibilità dell'ufficiale giudiziario della forza pubblica, secondo i cicli a cui sono soggetti

i comuni sfrattati. Quindi, la figlia di un capo clan, che dispone di un bene confiscato al padre in ragione delle attività illecite da questi compiute, entra nel novero dei poveri disgraziati in attesa di sfratto e dalla cui disgrazia trarrà vantaggio: la povertà di Roma viene messa come scudo per il ritardo nella tempestività dello sfratto ai danni di un familiare di un capoclan della Magliana.

Come si superano queste situazioni, senza una disciplina che preveda che non si debbano seguire le procedure ordinarie per revocare un provvedimento chiaramente elusivo della disciplina relativa ai beni sequestrati o confiscati?

Mi soffermo ora sul tema delle sanzioni, perché se la mafia fa paura a questi amministratori, è bene che anche lo Stato si presenti con una certa severità dinanzi a tali vicende. Quindi, che siano dichiarati decaduti dagli albi professionali, che siano sanzionati penalmente per le loro decisioni, che ne rispondano patrimonialmente per le scelte fatte, penso siano capitoli importanti e molto noti a ciascuno di noi che dovevano essere contenuti all'interno del provvedimento legislativo in esame.

Concludo il mio intervento indicandovi alcuni aspetti che non comprendo e per i quali lei, Presidente, sicuramente nella replica saprà darmi una giustificazione. Non capisco le predezioni a favore delle banche. Non capisco, cioè, quale sia la ragione - vorrei da lei Presidente una spiegazione - in base alla quale gli istituti creditizi debbono ritenersi creditori privilegiati. Vorrei sapere se esiste una ragione a questa previsione introdotta nel provvedimento. Non voglio fare un ragionamento malizioso sul ruolo delle banche in queste vicende, perché potremmo aprire un capitolo che potrebbe essere interpretato malaccortamente sul regime dei sospetti. Tuttavia, al di là di ciò, non comprendo davvero perché le banche debbano ricevere un privilegio.

Mi chiedo anche come mai nella disciplina sulla fiscalità non sia previsto un condono, avendone voi già fatti tanti di natura fiscale. Non capisco per quale motivo non è previsto un condono fiscale nel momento in cui il bene viene confiscato e assunto dallo Stato. Allo stesso modo non comprendo per quale ragione non si preveda una fiscalità di vantaggio nei confronti dello Stato imprenditore che riavvia l'azienda. Si parla tanto di fiscalità di vantaggio, per cui non comprendo per quale motivo non possa essere prevista nel momento in cui il capitolo viene affrontato nel caso in questione.

Non comprendo poi, quando parliamo delle vittime dei reati, per quale ragione la tutela viene prevista solo nei confronti della parte civile costituita in sede penale. In sostanza, se una vittima non si costituisce in sede penale e apre un procedimento civile, non è prevista alcuna garanzia nei suoi confronti non essendosi costituita in sede civile o essendo rimasta puramente ed esclusivamente parte offesa all'interno del procedimento penale, con tutte le ragioni che si possono dare.

BOBBIO. Mi meraviglio di questa osservazione.

SINISI Capisco anche la contro obiezione ma credo che la vittima, in una fase assai delicata della sua vita come quella di aver subito una aggressione da parte di una organizzazione criminale, debba essere tutelata al di là della sua capacità psichica di reazione nel momento in cui è conclamata vittima. Se dovesse essere non vittima ma soggetto collusivo, allora il ragionamento è del tutto diverso.

Infine, non capisco – è il quarto capitolo che non comprendo – tutta la disciplina relativa alla revisione della procedura ablativa. Innanzitutto non comprendo per quale motivo siano legittimati genericamente tutti i soggetti che possono avere in qualche misura un interesse. Posso capire che alla procedura ablativa possano essere interessate le persone destinatarie del provvedimento. Tuttavia, nel caso in cui chiunque possa avervi interesse e possa farne eccezione (magari un parente ignoto venuto fuori all'ultimo momento oppure qualsiasi destinatario avente un obbligo di natura contrattuale anche non certificato e possa in qualche modo riscuotere un vantaggio creditizio), mi sembra eccessivo aprire addirittura una procedura di revisione di un procedimento ablativo.

In sostanza, non mi persuade alcuna delle voci che sono citate. Mi riferisco –per esempio – alle inconciliabilità con una sentenza penale irrevocabile. Se un mafioso ha 10 procedimenti penali, di cui 9 certificano la sua responsabilità ed uno appare incompatibile (mi attengo alla lettera della legge, per cui dovrei anche citare altro per essere davvero speculativo, ma mi riferisco invece a quanto leggo ed è scritto, ossia alla espressione «in una sentenza penale irrevocabile»), credo che non possa essere ...

PRESIDENTE. Stiamo parlando del provvedimento di ablazione, che è inconciliabile con quanto è scritto in una sentenza penale irrevocabile.

SINISI. Se altre sentenze penali stabiliscono il contrario, come la mettiamo?

PRESIDENTE. Stiamo parlando di un provvedimento di ablazione di un bene che è inconciliabile con quanto scritto in una sentenza penale irrevocabile.

SINISI. Suppongo che sia non la sentenza irrevocabile del procedimento ablativo, ma una sentenza penale riguardante le responsabilità penali del soggetto destinatario. Poiché ho visto – per esempio – in materia di collaboratori di giustizia (abbiamo discusso abbastanza di questo) che in 10 procedimenti il collaboratore è stato ritenuto attendibile e in uno è stato ritenuto non attendibile, vorrei sapere come ci comportiamo in una situazione del genere. Facciamo saltare il procedimento?

BOBBIO. Per fatti diversi e non per lo stesso fatto.

SINISI. Stiamo parlando dello *status* di soggetto destinatario di un provvedimento ablativo la cui valutazione riguarda il fondato sospetto oppure l'accertamento di una responsabilità di natura penale relativa ad una serie di reati codificati dalla legge. Dico che non possiamo fare l'eccezione in negativo rispetto ad una sentenza irrevocabile, ma al limite dobbiamo fondarla sul giudizio positivo in una sentenza irrevocabile. Quindi, se una sentenza stabilisce che un soggetto è mafioso, si dispone la confisca e l'ablazione del bene. Non possiamo però valutare l'ipotesi che 10 sentenze dicano di sì ed una dica di no e, su quest'ultima, riaprire il procedimento ablativo. Si tratta di un criterio che non capisco. Allo stesso modo non comprendo il fatto di aver citato le questioni pregiudiziali degli articoli 3 e 479 del codice penale. Suppongo che siano anche quelle riguardanti lo stato di famiglia. Pertanto, immagino che in qualsiasi momento possa saltare fuori un figlio naturale o illegittimo a rivendicare la titolarità dei beni. Non mi convince allora neanche la pregiudizialità delle questioni *ex* articoli 3 e 479, né il fatto che possa essere conseguenza di una sentenza del giudice civile amministrativo sugli stessi temi intervenuta anche successivamente.

Ritengo si tratti di una casistica provvisoria assolutamente funzionale all'introduzione di una quantità di grimaldelli che possono far saltare il procedimento, del tutto irragionevoli ed incomprensibili dinanzi ad un procedimento ablativo al contrario positivo, che si fonda su alcuni presupposti di legge che, una volta definiti, non esiste davvero motivo di andare a valutare in seguito le ulteriori possibili determinazioni da parte di altri giudici o istituzioni, anche con riferimento a nuove prove o a nuove questioni.

Molte osservazioni che ho fatto possono essere oggetto di un intervento di tipo emendativo, mentre altre potrebbero richiedere una rivisitazione dell'intero provvedimento in una chiave più dinamica e moderna, diversa e più attenta agli effetti e alle conseguenze in termini anche di contrasto e di prevenzione generale ai crimini mafiosi e quindi efficace all'azione di contrasto.

Ritengo anch'io che siano stati fatti positivi passi in avanti, sui quali non mi soffermo per ragioni di tempo. Esistono però anche formule equivoche che meriterebbero di essere chiarite dal punto di vista normativo e lessicale, ma non intendo indugiare su questi argomenti.

Concludo dicendo che concordo pienamente con le considerazioni svolte dal collega Lumia. Valuteremo quindi la possibilità di presentare un documento che possa essere un contributo positivo oppure di attenerci a quelle proposte che sicuramente il Presidente nella sua funzione di regolatore del sistema dei lavori vorrà suggerire, in veste di chiave emendativa efficace della proposta di relazione formulata. Ci atterremo allora alle indicazioni di metodo, riservandoci però di presentare, almeno sulle questioni principali e più corpose che abbiamo indicato, un documento integrativo e proposte.

PRESIDENTE. Mi scusi, per mia cognizione: questa agenzia di cui sia lei che il collega Lumia avete parlato avrebbe solo compiti di coordinamento, controllo e vigilanza o anche di gestione?

SINISI. Nella mia visione, anche di gestione, per quanto riguarda quelle funzioni che non possono essere assolte a livello territoriale.

PRESIDENTE. Parliamo di gestione del bene?

SINISI. Parliamo di gestione del bene, ma anche del complesso dei beni che sono disponibili, perché vi sono i beni immobili ma anche quelli mobili e i mobili registrati. Quindi, per esempio, l'istituzione di garanzia non può che essere assolta a livello centrale se si accede ad una tesi di immediato utilizzo del bene ed eventualmente di garanzia per il terzo al quale è stato sottratto.

PRESIDENTE. Quindi, parliamo non solo di controllo e vigilanza, ma anche di gestione.

SINISI. Per quei compiti che non possono essere assolti a livello territoriale.

PRESIDENTE. Che cosa significa che non possono essere assolti a livello territoriale?

SINISI. Alcuni compiti possono essere assolti a livello territoriale; non è necessaria una centralizzazione per alcune funzioni. Quindi, per tutte le funzioni che non possono essere assolte a livello territoriale.

PRESIDENTE. E la gestione verrebbe affidata al giudice?

LUMIA. Sì, noi abbiamo sostenuto che i giudici devono stare nella fase del sequestro.

PRESIDENTE. Questo significa che il giudice sequestra e nomina il funzionario dell'agenzia?

SINISI. Sì, nell'ambito di un albo.

PRESIDENTE. Va bene.

ZANCAN. Signor Presidente, mi riconosco nel documento del collega Lumia, che condivido, come pure nelle osservazioni del collega Sinisi ad eccezione di una: a mio giudizio, la costituzione di parte civile nel processo di mafia è l'unico dato certo rispetto alla separazione dal vincolo di mafiosità che può perdurare nei parenti del morto, dell'ucciso. L'esperienza infatti ci dice che le costituzioni di parte civile rappresentano un numero infinitesimo rispetto alle possibilità.

Desidero poi esprimere il mio apprezzamento per l'osservazione del collega Sinisi in materia di tempo tra il sequestro e la confisca. Sappiamo che molto spesso la confisca interviene ad una distanza di tempo molto rilevante, quando delle intraprese mafiose si è già un po' persa la memoria e quindi l'effetto della trasformazione del luogo o della sede o della casa di chi ha condotto dette intraprese mafiose in opere invece di pubblica utilità, secondo lo spirito della legge, è molto attutito dalla mancanza di memoria e di nesso causale rispetto ad esse. La soluzione che meditavo mentre stava parlando l'onorevole Sinisi e che ora vi sottopongo è la seguente: perché non prevedere dei termini prescrizionali anche *in subiecta materia*? Teniamo presente che si tratta di procedure immotivatamente lunghissime: i giudizi di primo e secondo grado sono camerale, è camerale, senza intervento dei difensori, quello avanti alla Corte di cassazione. Come è possibile allora che tre procedimenti camerale, il che significa che né la malizia dei difensori né la malattia dell'imputato può portare sostanzialmente a differimenti, durino anni e anni? Come è possibile, caro Presidente? Dobbiamo porci questo interrogativo e non dobbiamo trascurare il fatto che uno degli scopi della prescrizione, come si diceva nei vecchi manuali, è quello di mettere un po' la frusta ai signori magistrati. Se vi fosse un termine per portare ad esaurimento il procedimento, di fronte allo scandalo di beni restituiti per decorrenza del termine, forse i tempi lunghissimi del procedimento di prevenzione potrebbero essere sostanzialmente ridotti. Ripeto, non possiamo dire che sono le forme a far allungare i termini, perché le forme scelte sarebbero di massima celerità: è previsto infatti il procedimento camerale in tutti e tre i gradi di giudizio.

Ancora, tra le varie formule presentate, quella del documento del collega Lumia e quella del disegno di legge, sulla possibilità di mantenere le misure di prevenzione patrimoniale disgiunte da quelle personali mi piace di più la formulazione del testo di «Libera», che è quasi identico, ma non uguale, a quello del disegno di legge. Mi sembra più articolato quando si parla della possibilità di mantenimento delle misure di prevenzione patrimoniali disgiuntamente da quelle personali anche nel caso in cui queste siano estinte o revocate purché a carico del soggetto proposto siano evidenziati indizi circa l'appartenenza... il testo è quasi uguale, ma comparandolo mi sembra preferibile quello di Libera.

PRESIDENTE. Si riferisce a quello che prevede l'eventuale possibilità di indennizzo sostitutivo del bene?

ZANCAN. No, mi riferisco a quello che prevede che vi siano indizi circa l'appartenenza alle associazioni mafiose e che i beni risultino di valore sproporzionato al reddito.

PRESIDENTE. Questa è la situazione attuale.

ZANCAN. Sì, però qui si prevede la possibilità che tutto ciò sia sganciato dalle misure personali e che possano essere applicate quelle patrimoniali quando siano estinte o revocate le misure personali.

PRESIDENTE. Mi pare che ciò sia previsto dal disegno di legge.

ZANCAN. Comunque, secondo me, il testo scritto meglio è quello di «Libera».

Da ultimo, il problema della prosecuzione delle procedure di prevenzione patrimoniale nei confronti degli eredi in caso di morte del proposto. Capisco la *ratio*, lo spirito di tutto questo, ma secondo me un limite invalicabile è che vi sia stato prima della morte del proposto un giudizio di merito di prevenzione di primo grado, perché altrimenti a mio giudizio non è possibile. Qui si parla di prosecuzione nei confronti degli eredi in caso di morte del proposto; non si dice in che momento interviene la morte, però credo che ci debba essere una sentenza di merito di primo grado, perché soltanto il proposto può spiegare. Diversamente sarebbe un pregiudizio rispetto al proposto quello di proseguire nei confronti degli eredi se non si sia completato un giudizio di primo grado. Aggiungo che tutto ciò sarebbe in sincrono con quello che succede per le statuizioni civili nel processo: intervenuta una prima sentenza di merito, le statuizioni civili permangono negli altri gradi a prescindere dalla prescrizione, dalla morte e quant'altro sono valide. Siccome le misure patrimoniali possono essere assimilabili alle statuizioni civili nel processo penale, sotto questo profilo credo che dovrebbe esservi un correttivo. Se così non fosse sarebbe manifestamente incostituzionale. Capisco la *ratio* ma non credo che si possa procedere al sequestro di un bene se non vi è stato almeno un momento di merito rispetto al proposto.

PRESIDENTE. Vorrei ricordarle che il sequestro è già avvenuto.

ZANCAN. Lo so, ma il sequestro, in termini assolutamente rigidi, non presuppone alcun momento di merito. Si tratta quindi di un provvedimento in via cautelare che il tribunale di prevenzione assume senza contraddittorio e sotto questo profilo, sarà inguaribile e mandatemi pure a Lourdes, non riesco a rinunciare ad un contraddittorio prima di fare alcunché (mettere in carcere, applicare una misura di prevenzione personale o di prevenzione ablativa).

Infine, condivido in termini assoluti il giudizio negativo sulla revisione, come strutturata nel testo di legge in esame. Al riguardo ricordo – e posso produrre sentenza – un caso in cui la misura di prevenzione patrimoniale personale è rimasta in vita malgrado il proposto fosse stato assolto da tutti i reati di usura. Ciò significa che la qualifica di usuraio e quindi di utilizzo dell'usura per applicare la misura di prevenzione personale patrimoniale è intervenuta a prescindere dal rilievo penale dei fatti. Tra l'altro quel processo era estremamente caotico.

PRESIDENTE. Quindi lei dà ragione al testo del disegno di legge?

ZANCAN. No gli do torto.

PRESIDENTE. Senatore Zancan, ho ripetutamente detto al collega Sinisi che stiamo parlando di un provvedimento ablativo del bene inconciliabile con la sentenza. Mi spiegherò meglio in sede di replica. La sentenza deve temere non una statuizione di carattere generale sul soggetto quale autore di reato ma sulla circostanza che il soggetto abbia acquisito lecitamente quel bene. Questo è il senso.

ZANCAN. Signor Presidente, lei purtroppo fa come spesso accade al legislatore attuale, un discorso apparentemente valido in astratto ma non in concreto. Le porto il caso dell'usuraio che, come una sanguisuga operosa, con i proventi dell'usura si costruisce una bella villa a Sanremo. Lot-tando come gli Orazi e i Curiazi riesce ad ottenere delle sentenze assolute nei vari processi di merito nelle quali si dice che non è stato provato che egli ha commesso un reato di usura. Tuttavia, in materia di prevenzione, i processi dimostrano che il sistema di vita del soggetto è tale per cui si decide il sequestro della villa, che poi verrà confiscata, e che tale sequestro non è suscettibile di revisione se il soggetto risulta essere stato assolto due o tre volte in passato per quel reato piuttosto che in futuro perché viene valutato il suo *modus operandi* di usuraio.

PRESIDENTE. Perfetto. Torno a dire che se nella sentenza non c'è un'affermazione di lecita acquisizione del bene, il provvedimento non può essere revocato. Questa è la *ratio*, a meno che non si dica che il signor tal dei tali era un imprenditore che aveva legittimamente svolto attività di impresa e quindi l'impresa sequestrata a titolo di misura di prevenzione patrimoniale era frutto di lavoro lecito. In questo caso è evidente che vi è una inconciliabilità. Anzi, forse non si può dire neanche in questo caso. Semmai il testo va scritto meglio, ma la *ratio* è quella descritta. Il problema non è lo *status* di autore di reato o di mafioso ma il riferimento al provvedimento ablativo. In sostanza l'inconciliabilità deve essere letta con riferimento al provvedimento ablativo e non allo *status* di mafioso.

ZANCAN. Signor Presidente, alla luce della sua spiegazione sarebbe un provvedimento non più sbagliato ma inutile e quindi insisto nel correggerlo. È inutile perché con questa interpretazione se si accoglie anche il caso da me descritto si dà però luogo a delle revisioni che non potranno mai essere prospettate né accettabili perché non esiste una sentenza che dice che un bene è lecito.

PRESIDENTE. Se nei confronti di un imprenditore, al quale vengono attribuiti reati in virtù del 416-bis e quant'altro e viene sequestrata l'azienda a titolo di misura di prevenzione patrimoniale, viene emessa una sentenza irrevocabile nella quale si dice che il soggetto non è mafioso

ma è un imprenditore perbene e quindi l'impresa è assolutamente lecita, ci troviamo di fronte ad una palese inconciliabilità tra un provvedimento ablativo, divenuto irrevocabile con la confisca, e la sentenza che riconosce il soggetto come imprenditore onesto.

ZANCAN. A mio avviso è uno strumento molto pericoloso che dà luogo a un quarto grado di giudizio per cui lo lascerei perdere.

PRESIDENTE. Certamente la norma può essere scritta meglio.

#### **Sull'ordine dei lavori**

BOBBIO. Signor Presidente, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori per sollecitare l'avvio urgente di un'attività di controllo – di cui potremo parlare meglio in sede di Ufficio di Presidenza – di una situazione che ritengo – e non sono il solo – estremamente preoccupante verificatasi in occasioni delle recenti elezioni amministrative. Mi riferisco al comune di Castellammare di Stabia in provincia di Napoli. Tale comune purtroppo è stato teatro – anche se in questo momento le acque sembrano in parte essersi calmate – di una violenta fiammata nella faida di camorra registratasi negli ultimi tempi con circa quattro o cinque omicidi di matrice camorristica. Sono state svolte varie operazioni di polizia con molteplici arresti ma all'inizio della campagna elettorale e in occasione delle operazioni di voto – ed è per questo che chiedo l'intervento urgente della Commissione antimafia – si sono registrate presenze camorristiche.

La situazione è stata denunciata da me e dall'*ex* vice presidente del Senato, Ersilia Salvato, peraltro impegnata come candidata alle elezioni comunali per la carica di sindaco e in particolare – posso produrre gli atti alla Commissione – da un articolo contenuto nel quotidiano «Il Mattino» di Napoli del 9 aprile 2005 che titola «Indagini dopo la denuncia della Salvato: malavitosi ai seggi ma niente pressioni». Nell'articolo si dice che la segnalazione dell'*ex* sindaco di Castellammare aveva fatto scattare i controlli da parte della polizia in alcuni seggi di quartiere considerati particolarmente degradati nei quali le forze dell'ordine avevano effettivamente individuato personaggi legati alla criminalità organizzata senza tuttavia poter accertare che si trovassero lì per condizionare il voto.

La vicenda, a mio avviso, presenta profili di grave allarme in primo luogo perché il giornalista fa riferimento ad una posizione assunta dalla procura di Napoli «in assenza di notizie di reato». In realtà vi era stata sia una denuncia pubblica sui giornali da parte della *ex* senatrice Salvato sia una mia denuncia sul contesto criminale nel quale si stavano svolgendo le elezioni amministrative. Inoltre, dopo una denuncia formale da parte della Salvato, la direzione antimafia non ha potuto avviare indagini nonostante il sostituto procuratore, dottoressa Troncone, che si occupa dell'area di Castellammare, avesse chiesto informazioni alle forze dell'ordine dopo aver appreso delle dichiarazioni del Sindaco. Si dice ancora – ed è già

strano perché si aprono fascicoli di indagine per molto meno, quindi chiederei alla Commissione di accertare se presso la DDA di Napoli esista o meno un procedimento in relazione ad un ipotesi di reato ben precisa che tutti ben vediamo nelle cose che sto esponendo – che in alcuni seggi, com'era stato indicato dalla senatrice Salvato, erano stati riconosciuti volti noti della camorra. La polizia non aveva lasciato cadere quella che era una semplice indicazione: i pregiudicati c'erano ma avevano anche il diritto di esserci visto che i servizi di osservazione non hanno consentito di verificare che questi personaggi stessero esercitando al momento intimidazioni e pressioni sui passanti. Ora già questa, se riscontrata, sarebbe una posizione della polizia e della magistratura inquirente quanto meno strana, a mio avviso, considerando la valenza intimidatrice del camorrista, che non sta fuori da un seggio tanto per farsi una passeggiata. Si tratta di personaggi ben noti della criminalità stabiese, che, come mi risulta, avrebbero stazionato davanti ai seggi dalla mattina, cioè dall'inizio delle operazioni di voto, fino alla sera alla chiusura delle urne e poi il successivo lunedì, dalla mattina fino alla chiusura delle urne, intercettando persone o potremmo dire chiacchierando con persone che andavano a votare in quei seggi. Se questo fosse vero, il non averli allontanati e il non aver relazionato specificando il nome e il cognome e le generalità di chi si trovava lì fuori sarebbe quanto meno un profilo di una singolarità di approccio. Chiedo allora alla Commissione di voler accertare se vi siano effettivamente indagini in corso in merito sulla base sia delle denunce da me fatte sui giornali – certo si tratta di denunce politiche ma che hanno anche agganci con fatti concreti – che delle denunce della *ex vice* presidente del Senato, senatrice Salvato.

Chiedo in particolare di verificare tramite le autorità competenti se siano in corso accertamenti e se siano già stati acquisiti una serie di dati (e in caso contrario di sollecitarne l'acquisizione) che mi permetto di fornire alla Commissione.

Occorre, per esempio, accertare se al Rione San Marco, dove erano allocati i seggi 44, 45 e 46, vi fosse una presenza massiccia di camorristi facenti parte di un clan detto dei «maccaroni», come riscontrato dai cittadini e riferito da più persone e se al Rione Moscarella, ove erano allocati i seggi 9, 10, 11, 12 e 13, vi sia stata la presenza costante durante le operazioni di voto dei membri delle famiglie dei Pachialoni e dei Mammisoni, altri due notissimi clan camorristici nella città.

Occorre inoltre accertare se ai seggi dell'*ex* Seminario 53, 54, 55, 56 e 65 vi sia stata una massiccia presenza di pregiudicati facenti capo alle famiglie dei Vaccarella, dei Sicignani e dei Cuomo e se, in particolare, a cento metri dal seggio – come è stato visto da tutta la città, quindi vi sono persone tra le Forze di polizia che dovrebbero averlo accertato ai quali la cosa è stata segnalata – ha passeggiato per 12 ore, cioè per l'intera giornata, un noto pregiudicato per specifici reati di camorra che risponderebbe al nome di Renato Raffone. Questa non è gente che va lì a perdere tempo, come ben sappiamo.

Occorre poi verificare se identica situazione si sia verificata alle Terme Stabiane, ai seggi 57 e 58, con identici personaggi e se ai seggi 5, 6, 7 e 8 si sia effettivamente registrata la presenza della famiglia camorristica De Iulio.

Occorre poi accertare se ai seggi 21 e 22 della scuola media Lattaro si sia registrata la presenza fissa - che poi dirò perché potrebbe essere rilevante - del padre del candidato Cimmino e se ai seggi della *ex* scuola «Monaciello» 61, 62, 63 e 64 la presenza di delinquenza era altrettanto volutamente visibile.

Devo sottolineare, come mi è stato indicato, che la *ex vice* presidente Salvato lamenta, tra le altre cose, in sede di scrutinio dei voti di questi seggi di una molteplicità di voti che la stessa si dichiara pronta ad indicare e che avrebbero dovuto registrarsi come indirizzati alle sue liste (stiamo parlando di parenti, non di persone che dicono «ti voto» oppure «non ti voto»).

LUMIA. Il voto è segreto, se dicono questo si tratta di una notizia di reato.

PRESIDENTE. È stato presentato un ricorso?

BOBBIO. Sì, mi risulta che sia stato presentato un ricorso.

Le segnalo un'altra cosa: è stato dichiarato, e credo che verrà denunciato, che di lunedì si è presentata per andare a votare in uno di questi seggi una donna in possesso di certificato elettorale e che le è stato risposto dai responsabili del seggio, e si è poi verificata una baruffa, che non poteva votare perché risultava aver già votato, anche se la signora era in possesso di un certificato elettorale originale privo del timbro che viene apposto ad esito delle votazioni. Sembra che questo non sia l'unico episodio di questo tipo.

Chiedo alla Commissione di accertare altresì se risponda al vero che il primo dei non eletti della lista dei Verdi, tale signor Giuseppe Esposito, sia effettivamente il fratello di Salvatore Esposito, soprannominato, come mi riferiscono, «l'industriale», facente parte del clan Imperato e di altro clan operante nell'area di Terzigno. Peraltro, poiché il fratello del primo dei non eletti avrebbe un ruolo nell'organizzazione criminale dei D'Alessandro con funzione di prestatore di denaro ad usura, chiedo di verificare se ciò abbia consentito la recente acquisizione di un noto ristorante della zona in cui sarebbero stati avviati dei lavori di ristrutturazione e ampliamento che sarebbero stati bloccati dal commissario prefettizio, perché abusivi, prima della tornata elettorale.

Chiedo poi alla Commissione di accertare se il genitore del candidato eletto, Gaetano Cimmino, che ho indicato prima come presente fuori dai seggi, risulti essere pregiudicato per usura ed altri reati analoghi.

Chiedo anche di verificare se risponda al vero la circostanza secondo la quale il consigliere eletto, Esposito Ignazio, risulti pregiudicato per reati

fallimentari e, come da segnalazioni di polizia, risulti avere frequentazioni con il clan dei D'Alessandro-Stabile nel quartiere di Scanzano.

Chiedo poi di accertare se un altro candidato eletto, il consigliere Nastelli Carlo, risulti avere analoghe frequentazioni agli atti della polizia giudiziaria.

In generale, stanti queste indicazioni, chiedo che si faccia tutto il necessario per comprendere se si sia effettivamente verificato un clima ed un contesto di questo genere - che a me sembra già attestato e, se le cose stanno così, è inutile dirlo, ciò sarebbe testimonianza di un contesto di eccezionale gravità dal punto di vista del degrado sociale, politico e amministrativo di Castellammare di Stabia - e di verificare quanti e quali dei candidati, a questo punto di tutte le liste, perché il fenomeno purtroppo potrebbe essere trasversale, risultino avere precedenti penali, in particolare per reati di interesse specifico di questa Commissione.

Ripeto, la mia è un'iniziativa che nasce esclusivamente da una profonda preoccupazione; non a caso ho citato specifici riferimenti e dichiarazioni fatte anche dalla *ex* senatrice Salvato, che, per chi non lo sappia ma immagino sia a conoscenza di tutti, è stata vice presidente del Senato ed è tuttora iscritta al partito dei Democratici di sinistra. Riteniamo, quindi, che sia in atto un tentativo di penetrazione della criminalità organizzata (peraltro già molto forte e presente nella città di Castellammare) per tentare di condizionare le istituzioni all'interno della città. Credo che sia compito di questa Commissione attivarsi nel modo migliore possibile, se si verificasse essere in atto, per sventare un tentativo di questo genere.

LUMIA. Signor Presidente, naturalmente sulla vicenda di Castellammare attendiamo le notizie che ci giungeranno dalle segnalazioni della senatrice Salvato, poc'anzi riprese dal senatore Bobbio. Ovviamente, da ciò escludo solo la questione per cui si sarebbe sicuri del voto espresso in un seggio, perché il voto è sacro e può e deve anche essere contraddetto senza che nessuno ponga ipoteche su un voto che poi dovrebbe corrispondere numericamente, perché questa sarebbe già una notizia di reato in sé: non penso, quindi, che la senatrice Salvato volesse fare riferimento ad una indicazione di questo tipo.

Ritengo che a Castellammare ci sia la camorra e che sia devastante: dobbiamo quindi vigilare nel migliore modo possibile. Certamente, non dobbiamo farci condizionare dal risultato elettorale. Dobbiamo dunque essere assolutamente liberi da questo pregiudizio e dobbiamo fare in modo che ci sia un'attenzione massima, signor Presidente, nei momenti elettorali a partire dalla sede della formazione delle liste: è da tempo che sottolineiamo la questione e mi auguro che in questa Commissione si possa aprire un dibattito sulla necessità che i partiti si organizzino con un codice etico per non candidare figure che, per l'appunto, possano avere un sistema di relazioni (addirittura a prescindere dalla rilevanza penale di tale sistema di relazione), cosa che oggi i partiti non sono ancora in grado

di fare ed è un fatto molto grave. Che poi ci sia un controllo sulla organizzazione della campagna elettorale, per evitare che ci possa essere...

BOBBIO. Mi scusi se la interrompo, onorevole Lumia. Vorrei solo citare un dato che, se dovesse essere verificato, potrebbe essere molto significativo. Non ricordo neanche di quale candidato si tratti, ma mi è stato da ultimo riferito che vi è stato un candidato (peraltro, mi sembra anche eletto) il quale essendo passato, dalle precedenti elezioni comunali a queste, ad altro schieramento ha ottenuto 460 voti nella precedente elezione e 461 nella seguente.

LUMIA. Nel Mezzogiorno esempi di questo tipo ce ne sono a centinaia, se non a migliaia.

Quindi, come dicevo, si controlli il momento della fase elettorale in senso stretto. Signor Presidente, è una vergogna che vi siano dei pregiudicati davanti o vicino ai seggi: questo è un fatto che si segnala ripetutamente in tutte le elezioni. Per cui dobbiamo procedere senza alcun pregiudizio sul risultato elettorale di Castellammare, riguardo al quale non devono assolutamente farci velo le divisioni che ci possono essere state in sede locale perché – per l'appunto – non è da escludere che il risultato ottenuto e il sindaco attuale possano caratterizzarsi con una tale serietà e rigore nella lotta alla camorra da poter anzi essere considerati dalla Commissione parlamentare antimafia come un punto di forza e non di debolezza.

BOBBIO. Mi scusi se la interrompo nuovamente, senatore Lumia. Do per scontato il fatto che la mia richiesta non suoni in alcun modo (credo di essere stato chiaro) diretta contro qualcuno o contro i risultati elettorali. Io rispetto il risultato democratico delle urne, per carità, sul quale non c'è alcunché da dire. Semplicemente credo che sia interesse di tutti i partiti fare chiarezza su un contesto che alla lunga può danneggiare anche l'amministrazione eletta.

LUMIA. Certamente.

Come dicevo, appunto, con questa caratterizzazione, signor Presidente, segnalo due fatti su cui potremmo non intervenire a risultato elettorale acquisito, ma adesso, dando così più forza e forse anche un po' più di credibilità alla nostra stessa azione.

A Lamezia Terme è in corso il ballottaggio. Bisognerebbe far sì che la prefettura e la stessa procura, signor Presidente, siano allertati: la procura per le notizie di reato che (come tutti sappiamo) possono essere anche raccolte oltre che attese e la prefettura per i poteri di vigilanza di cui dispone. Bisognerebbe garantire che questo ballottaggio si svolga, per l'appunto, in condizioni serene, senza quei «sintomi» che sono stati poc'anzi indicati per un altro comune e che potrebbero riprodursi anche a Lamezia Terme.

Circa Partinico, invece, si arriverà alla chiusura delle candidature forse addirittura giovedì prossimo, perché la Sicilia – per lo statuto autonomo – ha un altro calendario elettorale; poi vi saranno le successive fasi della campagna elettorale e delle elezioni. Bisognerebbe far sì che ci sia, anche lì, una vigilanza massima, tenuto conto del fatto che, sulla base di notizie riportate dai giornali, si apprende che, con la rilevante collaborazione di Giusy Vitale (che appartiene a questo clan di primo piano nel contesto di cosa nostra della provincia e di quella zona), possano anche emergere rapporti collusivi con la politica che, se utilizzati bene, potrebbero anche scardinare un sistema; se non utilizzati bene, invece, potrebbero farci riprodurre una condizione di assoggettamento e di condizionamento istituzionale che potrebbe danneggiare anche la campagna elettorale che si aprirà tra poche ore.

Segnalo, quindi, questi due casi che potrebbero magari «attrezzare» la Commissione parlamentare antimafia a fare quel lavoro preventivo, soprattutto fissando dei tempi per sollecitare l'attenzione e magari riaprendo la discussione sul rapporto mafia e politica, e sulla necessità che i partiti si organizzino con dei codici etici di autoregolamentazione e di autoresponsabilizzazione, senza attendere il giudizio penale per aprire i propri occhi. Questa potrebbe essere una modalità seria e feconda in grado di farci ottenere risultati positivi per la nostra democrazia in molti e molti territori.

ZANCAN. Signor Presidente, mi associo a tutte le richieste avanzate dal collega senatore Bobbio: dico questo in particolare avendo udito che uno dei nomi sui quali si richiedono accertamenti è il primo escluso della lista dei Verdi.

Aggiungo che siccome è la prima volta, in quasi quattro anni di legislatura, che sento questa grave accusa nei confronti di un appartenente al Gruppo dei Verdi, vorrei sapere dal senatore Bobbio se questi sospetti di coinvolgimento siano già stati denunciati sugli organi di informazione, perché – se così fosse – intendo parlarne immediatamente con chi di dovere.

BOBBIO. No. Ho ritenuto doveroso fare questo intervento con richiesta di accertamenti su singoli fatti e nomi in sede di Commissione.

ZANCAN. Volevo sapere se questi sospetti su questi personaggi, anche rispetto alla senatrice Ersilia Salvato...

Intendiamoci, rispetto quella direttiva di segretezza che ci siamo dati la scorsa volta in un'altra vicenda e quindi su questo punto sono addirittura vincolato con il presidente della Federazione dei Verdi e con il presidente del mio Gruppo parlamentare, salvo se che la questione e i sospetti siano già emersi a livello di stampa, perché a questo punto, una volta che c'è stata la diffusione di tutto questo, mi sentirei svincolato.

BOBBIO. No, non sono emersi.

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che siamo in seduta pubblica. Comunque si tratta di una richiesta di accertamento che non comporta l'attribuzione di responsabilità su fatti determinati.

ZANCAN. Essendo così, posso riferire i dati emersi in seduta pubblica a chi di dovere.

PRESIDENTE. Non essendovi altri interventi, mi appresto a terminare i nostri lavori, fissando il termine per la discussione generale e lo svolgimento della relazione alle ore 10,30 del prossimo martedì.

La seduta è tolta.

*I lavori terminano alle ore 12,35.*

